

SULL'ORLO DELLA CRISI.

De Benedetti: ampio accordo per definire nuove regole
Benetton: Berlusconi ha deluso. Riello: difetto originale

Impresa e mercati bocciano il Cavaliere «No al voto anticipato»

Dal mondo dell'impresa e della finanza un secco no al ricorso alle elezioni anticipate. Per la stragrande maggioranza degli operatori di Borsa il governo è arrivato al capolinea. «Berlusconi mi ha deluso», dice Benetton. Riello: la coalizione «ha un peccato originale». De Benedetti: «Accordo maggioranza-opposizione per definire nuove regole della competizione politica». Visto con favore un governo istituzionale. Rischio di isolamento in Europa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'ora della resa dei conti. Lira, titoli di stato, azioni, la grande fuga, insomma: ne sono piene le cronache dei giornali. Di ogni lingua. Ma c'è qualche cosa di più, che va oltre i semplici dati contabili degli sbaragli sui mercati. Quel «qualcosa» lo spiega efficacemente un industriale del calibro di Luciano Benetton al settimanale L'Espresso: «Si pensava che il governo avrebbe agito in maniera più concreta che in passato, invece si è adagiato su fatti di piccola politica interna, perdendo i contatti con l'Europa. Oggi i nostri prodotti sono comprati all'estero, ma siamo una nazione antipatica. I nostri concorrenti pensano che stiamo facendo una politica sporca, sleale. Io sono deluso». Un altro industriale, Pietro Marzotto, la pensa allo stesso modo. Che cosa c'entra la concorrenza con la crisi politica e istituzionale? C'entra, eccome. La svalutazione della lira negli ultimi mesi non è il riflesso dei fondamentali dell'economia, è la conseguenza in buona parte delle risse nel governo, dalla perdita di attrazione del fascino dei premier, dal conflitto di interessi che ha inflitto Berlusconi in un cul di sacco. Bastano sei parole usate da Benetton per fornire il quadro esatto della situazione, spiegare che cosa vuole dire perdita di credibilità, di reputazione: «Ci accusano di drogare il mercato». L'industria nazionale si accorge che vivere con la lira svalutata è bellissimo, utilissimo, travolgente, ma prima o poi si raggiunge il limite. E questo limite è

stato raggiunto. L'Italia sta slittando oltre le «regole» auree non scritte del patto europeo. Si capisce perché la polemica sull'Europa a 2 velocità, sulla convergenza economica sia così violenta. Perché il ministro degli Esteri Martino sia stato messo nel libro nero dei banchieri centrali. Ma non è solo questione di Maastricht? Maastricht no, è questione che l'Italia potrebbe anche non riuscire a pilotare la crisi istituzionale nel consenso politico. È questo che si legge tra le righe degli ultimi rapporti internazionali sull'Italia dell'Unione europea e del Fondo Monetario. Tra gli scenari politici ipotizzabili ce n'è almeno uno che sta producendo allarmi seri in Piazza Affari come nella City londinese e nella piazza finanziaria tedesca: le elezioni anticipate. Che vogliono dire almeno 6-7 mesi di bagarre senza sapere che cosa uscirà dalle urne. Gli investitori finanziari ridurrebbero ancor più le occasioni di cercare rischi di perdite, gli industriali si limiterebbero a sfruttare il deprezzamento della lira senza investire capitali nelle ristrutturazioni, non assumerebbero. Anche la Banca d'Italia è in fibrillazione per un'ipotesi del genere: già non si riuscirà a bloccare l'inflazione al 3,5% quest'anno e al 2,5% il prossimo, figuriamoci dove si lancerà la lira durante la campagna elettorale.

La politica - sempre di più - la chiave per l'economia. Dice Carlo De Benedetti: maggioranza e opposizione devono trovare un accordo «per impedire l'avvitamento dell'economia e delle istituzioni». Non è un ritorno al consociativismo, è l'unica strada per «creare condizioni temporanee di accordo politico per impedire una gravissima crisi del sistema economico e sociale, per definire le nuove regole della competizione politica». Bisogna fare come negli Stati Uniti dove repubblicani e democratici hanno deciso di fare della bipartisanhip il loro Vangelo. Vuol dire lavorare insieme per risolvere i maggiori problemi sul tappeto. Bipartisanhip «temporanea», consiglia De Benedetti, per non cadere in «una spirale distruttiva». La sintonia con l'idea di un governo delle regole è perfetta. Secondo un sondaggio effettuato dal settimanale Borsa & Finanza, il 90% degli operatori della Borsa milanese (dove sono stati bruciati negli ultimi giorni 35mila miliardi) ritiene che il governo sia arrivato al capolinea e l'80% pensa che Berlusconi dovrebbe lasciare il campo libero, metà degli interpellati sogna un governo istituzionale. Anche qui, la sintonia con quanto sta succedendo nei palazzi romani della politica è perfetta. Qualche giorno fa, gli analisti della Lehman Brothers, una delle istituzioni finanziarie più importanti del mondo con rilevanti interessi in Italia, hanno scritto nero su bianco in un rapporto intitolato «Italia appesa a un filo» che lo scenario peggiore sarebbe proprio le elezioni anticipate. «Per il mercato sarebbe disastroso». Dice Giorgio Radaelli, l'economista che segue l'Italia: «Per i mercati la preferenza è nettamente per un governo istituzionale perché la compressione di Berlusconi e Bossi in una coalizione di governo è fonte di incertezza. Non solo, l'idea di una soluzione di centrosinistra ha riguardato il consenso. Si ritiene, sulla scorta dell'esperienza di Ciampi e di Amato, che quella formula politica sia un prezzo da pagare per avere stabilità». Si capisce che neppure un governo Berlusconi-bis viene considerato una garanzia per la stabilità. Non si conoscono l'economista della Lehman Brothers e Alessandro Riello, il presi-



Carlo De Benedetti

dente dei giovani industriali e dai più noti come re delle caldaie, però la pensano allo stesso modo. Dice Riello: «Esiste probabilmente un peccato originale di questa maggioranza che, dall'inizio non aveva i requisiti proposti come maggioranza, non aveva una convergenza sugli obiettivi». E dopo? Non si può andare alle urne con il vecchio sistema «Se non si completano le riforme istituzionali si rischia di fare il gioco delle tre carte». Attenzione, dunque, se non si pilota in questo senso la crisi, la «caduta verticale dell'economia» è dietro l'angolo.

Semplici opinioni personali? La Doxa ha effettuato tre distinti sondaggi in gennaio, giugno e ottobre, cioè prima delle elezioni, nel periodo della luna di miele con Berlusconi e all'inizio della crisi. Hanno risposto imprenditori e manager italiani di aziende pubbliche e private. I risultati fotografano molto bene la parabola dell'anno berlusconiano e la dimensione dei rischi politici che sta correndo l'economia: in gennaio prevaleva la speranza di «stabilità politica», in giugno l'aspettativa di «iniziative del nuovo governo» (iniziative positive, naturalmente), in ottobre è ricomparsa l'aspettativa di «stabilità politica». Speranza già rimasta in discussione per quanto riguarda i tempi di realizzazione. L'Italia è tornata al punto di partenza e in condizioni peggiori perché la fuga dalla lira e lo sciopero degli investimenti continuano.

Mieli, Scalfari e Veltroni a Segni: percorso da riprendere

FABIO INWINKL

ROMA. Una sorta di Ciampi-bis, ancora più staccato dai partiti, in luogo di Berlusconi, confermato o riciclato che sia. È la proposta su cui insiste Mario Segni, che non pare attardarsi sulle speranze deluse della stagione referendaria ma richiama all'ottimismo e sollecita a riprendere il cammino della «rivoluzione interrotta». È il titolo, questo, che ha voluto dare al libro, appena uscito, che quella stagione testimonia; a parlarne, ha chiamato all'Associazione della stampa estera Scalfari, Mieli e Veltroni («Montanelli non ha potuto venire...»), ovvero tre direttori di quotidiani in prima linea a sostenere le ragioni di quella democrazia dell'alternanza che è ancor lungi dall'essersi radicata nella cultura del paese. Non c'è tempo, però, per gli «amarcord», l'urgenza del momento politico spinge a cercare vie d'uscita. Veltroni mette in guardia da un Berlusconi-bis o da elezioni anticipate («Sarebbe un altro Parlamento ingovernabile») e fissa un programma di quattro punti per un governo delle regole: doppio turno, antitrust, federalismo, misure urgenti per l'economia. Programma ambizioso, ad avviso di Mieli, che reca nel dibattito un elemento di critica destinato a dividere gli astanti (e a vedere quel che succede in questi giorni, non solo loro). «L'opposizione - opina il direttore del Corriere - non si dimostra all'altezza del momento, non ha compiuto un'analisi seria della sua sconfitta; anziché prepararsi alla rivista per i prossimi anni, lavora a far cadere il governo con i metodi che si usavano nella prima repubblica». Attenti, allora, a non suscitare pesanti risentimenti, soprattutto in quel vasto elettorato del nord che ha visto nel risultato del 27 marzo una sua rivincita sul regime del Caf.

«Perché non vuoi che il governo cada? Già, è la funzione storica del tuo giornale, capitava anche ai tempi di Albertini. Poi lo presero di peso e lo spostarono...». E tratteggia un'Italia «padana» dei padroncini - da Mussolini a Craxi, da Berlusconi a Letizia Moratti - nemici dei sindacati e delle tasse. «Questo è il governo che il paese si merita - conclude - e se gli italiani vogliono la destra, che possiamo più fare?». Segni, come si è detto, respinge visioni pessimistiche. «Certo - ammette - non mi aspettavo la nascita di una forte destra, con questi connotati, antieuropea, tutt'altro che liberista. Ed è la prima volta che un governo di destra affossa l'economia». Per il leader pattista servono cinque anni di stabilità, all'insegna dell'Unione tra un centro liberale e una sinistra moderata. A questo proposito, Segni riconosce al Pds la recente presa di distanza da Rifondazione comunista. Ma quest'alternativa non c'è ancora, ora si dia corso a un governo che realizzi le regole più urgenti (e tra queste pone una modifica al sistema elettorale che preveda una forma di elezione diretta del governo).

«Andremo a Lourdes...»

Walter Veltroni insiste per una compagine governativa che sia frutto di larghe alleanze, all'insegna di personalità autorevoli. E fa notare a Mieli che incalzano decisioni «ad horas», non si può aspettare una decantazione di anni. Occorre invece lavorare, nel tempo, su quella convergenza tra centro e sinistra che ha dato frutti nelle prove elettorali delle ultime settimane. Stuzzicato da Scalfari che ancora ironizza («A voi «comunisti» non vi vogliono proprio...»), rammenta i percorsi e i prezzi della svolta del Pds. «La cultura di sinistra - osserva - si sente ancora costretta a giustificarsi, quando invece bisogna partire all'attacco. Cosa vogliono più da noi? Che andiamo a Lourdes?».

L'Italia dei padroncini
Scalfari ribatte con sferzante ironia all'impostazione dell'ex alle-

Tettamanzi: contano solidarietà, equità, difesa della persona «Cattolici in vari partiti ciò che conta sono i valori»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel constatare che «l'anno che si conclude ci ha consegnato una situazione sociale e politica profondamente modificata rispetto al passato» sulla quale pesano «gravi difficoltà», i cattolici che sono «presenti in diverse forze politiche», devono assumere come punto comune di riferimento la «coerenza con la fede» ossia con i valori cristiani come la solidarietà, l'equità, la difesa della persona umana, la pace ed è su questi valori che vanno compiute le scelte. Ad affermarlo è il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, nel fare sull'agenzia Sir un bilancio dell'attività della Chiesa di fronte ai problemi del Paese.

za dovrà spingere i cristiani presenti in diverse forze politiche a coltivare rapporti e collegamenti e a realizzare azioni convergenti e comuni per evitare che il Paese precipiti nella confusione interna e perda prestigio internazionale. Si tratta di «una situazione nuova, che domanda una grossa dose di sano realismo, di coraggio e creatività, di saggezza e profondo amore al Paese». Con questa riflessione di carattere pastorale ma con una grande valenza politica in senso lato, il Segretario generale della Cei indica ai cattolici il senso del loro impegno politico attuale che deve mirare al «bene del Paese» rispetto ad «interessi di parte».

Il Papa a Loreto

È proprio richiamandosi alle indicazioni date dal Papa a Loreto sabato scorso alla presenza di tutto l'episcopato italiano e dello stesso capo dello Stato italiano, Oscar Luigi Scalfaro, il Segretario generale della Cei ha detto ieri che i cattolici, «sono chiamati a rispondere alle «sfide del presente» e ciò vuol dire guardare, prima di tutto, al bene del Paese rispetto senza indulgere a giochi di alleanze di scarso respiro. Essi, perciò, devono «prendere più vi-

va coscienza e assumere più esplicito impegno di fronte alla cultura» per far sì che attorno ai valori del Vangelo si apra un «serio e responsabile confronto con altre e diverse visioni della vita» per superare «le gravi difficoltà dell'ora presente». Ed è interessante che su questa linea l'agenzia Sir abbia aperto un dibattito facendo intervenire, per rafforzare, l'arcivescovo Salvatore De Giorgi, presidente della Commissione episcopale per il laicato, il quale ha affermato che «è impensabile che alla diaspora politica possa corrispondere una pluralità di identità dei cattolici, identità che è definita dall'adesione all'unica fede anche se espressa con sensibilità e moralità diverse». È la prima volta che, partendo dal riconoscimento che ormai i cattolici sono presenti in formazioni politiche differenti, vengono richiamati a ricercare «collegamenti e convergenze» attorno a valori comuni anche con quelle forze che in essi si riconoscono o, comunque, vi si avvicinano. Ed è significativo che il presidente dei Mei (movimento degli intellettuali cattolici), Fusco Girard, abbia dichiarato che «occorre condividere con tutti gli uomini di buona volontà la costruzione di un futuro diverso per il nostro Paese».

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

l'Unità